

Non ci crede più nessuno che alla base dell'aspirazione di Fermo a diventare capoluogo della quinta provincia delle Marche sia la rivendicazione, per motivi di prestigio, della sovranità perduta in seguito all'infausto regio decreto del 22 dicembre 1860.

Primi a non prestarsi a ridurre a deteriore questione di campanile la esigenza di avere un punto di riferimento dell'area di relazione territorialmente omogenea cui appartengono, ove disegnare e realizzare la gestione del proprio ambiente e delle proprie risorse, sono i 40 Comuni delle valli del Tenna, Ete e dell'Aso che mentre sono schierati a favore della provincia di Fermo mostrano diffidenza ed ostentano poca simpatia verso la città del Sabulo, forse retaggio dell'insofferenza per l'assolutismo nient'affatto commendevole dell'antica Marca Firmana.

per invocare un centro di aggregazione delle attività di programmazione politica ed amministrativa diverso dall'attuale le popolazioni dell'Alto Piceno avevano bisogno della legge di riforma delle autonomie degli Enti Locali. Il dopoguerra è contrassegnato da una infinità di mobilitazioni popolari (1945, 1947, 1974, 1982), tutte volte ad ottenere la ricostituzione della circoscrizione provinciale del Fermano. La cui ragione di fondo era la necessità di un più adeguato assetto del territorio, caratterizzato da un vivace sviluppo di attività imprenditoriali dell'artigianato

di Attilio Basili

con un pullulare di piccole e medie imprese.

Ne acquisivano e ne acquiscono la imperiosità la posizione geografica assolutamente innaturale di Ascoli rispetto al Fermano, la distanza da essa e le conseguenti difficoltà di collegamento, i disagi e - perché no? - i costi, specie per le popolazioni dell'Oltretenna.

Erano e sono le comuni vicende storiche, la medesima matrice culturale, gli identici interessi socio-economici a raccomandare un equilibrio del territorio più consono alle esigenze delle realtà effettivamente esistenti ed operanti, non già schedate secondo livelli di dimensione provinciale, da cui c'è solo da aspettarsi spoliazioni sistematiche dei servizi essenziali al vivere civile e allo sviluppo dell'economia.

Può hen essere aggiunto che ad incoraggiare la battaglia del Fermano è, da sempre, una specie di congenita idiosincrasia della dirigenza provinciale a riconoscere parità di diritti a tutte le realtà territoriali della provincia, quasi che il governo di Palazzo S. Filippo fosse circoscritto alla città capoluogo e, nel



Fermo: il Duomo

migliore dei casi, al suo hinterland: lo attestano la mediocre cura in cui è tenuta la viabilità nel nord del Piceno, la scarsa

sensibilità nei riguardi dell'edilizia scolastica, la disattenzione verso le iniziative del turismo e della cultura, il risicato appoggio all'istruzione superiore e chi più ne ha più metta.

Ormai non l'ultima parola, ma l'attuazione di una legge dello Stato spetta al governo, cui il Parlamento ha rinnovato la delega ad emanare, entro il corrente anno, decreti legislativi per la istituzione di nuove province in quelle aree territoriali che ne abbiano i requisiti precisati dalla 142/90. Sotto tale rispetto la candidatura del Fermano è risaputamente ineccepibile e l'anelito delle sue genti allo storico riconoscimento è sacrosanto.

Fermo è da sempre la capitale organica del suo vasto comprensorio per la omogeneità del territorio e della struttura produttiva, per il profilo della sua storia, della sua cultura. La sua provincia, insomma, esiste nell'ordine delle cose.



Fermo: Piazza del Popolo